
Le Journal du Dimanche

12.07.2026

MARINE LE PEN - «Non permetterò a nessuno di sottrarre queste elezioni presidenziali ai francesi»

2027: la candidata del RN alle elezioni presidenziali, eleggibile, vuole chiudere la vicenda giudiziaria e imporre un dibattito di fondo - TANDEM: insieme a Jordan Bardella, Marine Le Pen punta sul duo e sulla «rinascita» per rimettere in piedi la Francia

INTERVISTA A CURA DI GEOFFROY LEJEUNE E JULES TORRES

In che stato d'animo si trova dopo questa settimana movimentata?

Sono combattiva e, come ho già avuto modo di dire, felice che ciò che mi appariva come un ostacolo insopportabile al processo democratico sia stato fermato dalla Corte d'appello. La Corte, nella sua decisione, si è basata sulla riserva di interpretazione del Consiglio costituzionale relativa alla libertà di scelta degli elettori, emessa nel marzo 2025. Ne ha tenuto conto, poiché mi ha restituito l'eleggibilità. Questo era ovviamente l'aspetto più fondamentale di tale sentenza. E questa decisione comporta una conseguenza immediata: dal momento in cui posso candidarmi, sono candidata alle elezioni presidenziali.

In quale momento preciso ha deciso di dire: «Sono candidata alle elezioni presidenziali»?

Abbastanza rapidamente, poiché avevamo già analizzato le diverse ipotesi che potevano scaturire dalla sentenza della Corte d'appello. Dal momento in cui la pena di ineleggibilità non era più un ostacolo, la decisione si è imposta da sé. Sa, in generale, dico quello che faccio e faccio quello che dico. Sono sempre stata chiara: se fossi stata in grado di candidarmi, se avessi avuto la possibilità di candidarmi, allora mi sarei candidata. Dal momento in cui posso essere candidata, sono candidata.

Qual è stato il suo stato d'animo nel momento in cui ha scoperto il risultato?

Ho capito subito il significato della sentenza. Nel momento in cui è stata letta, ho provato due sentimenti contraddittori. Innanzitutto, la soddisfazione di vedere che i francesi avrebbero potuto votare per il candidato di loro scelta. Ma, al contempo, una profonda delusione per il fatto che la Corte non abbia riconosciuto che l'articolo su cui si basava la mia condanna non fosse applicabile alla mia situazione. La mia seconda reazione è stata quella di constatare che avrei potuto continuare a difendere la mia innocenza fino in fondo, presentando ricorso in cassazione. Non era scontato in tutti gli scenari. Esisteva infatti l'ipotesi di una pena di ineleggibilità che, in pratica, mi avrebbe privata di questa via di ricorso, poiché il ricorso in cassazione sospende l'esecuzione della pena. Se tale pena di ineleggibilità non fosse stata scontata alla data del primo turno delle elezioni presidenziali, mi sarebbe stato impedito di candidarmi. In questo caso, però,

non è così. Posso quindi continuare a difendere la mia innocenza avvalendomi, come ogni cittadino, dei mezzi di ricorso offerti dal nostro Stato di diritto.

Se la Corte di cassazione respingesse il suo ricorso a poche settimane dal primo turno, la sua candidatura potrebbe arrivare fino in fondo?

Non voglio ipotizzare scenari irrealistici. Sono eleggibile, sono candidata, sono presunta innocente. E se ho scelto di ricorrere in cassazione, è perché, al di là di questa equazione politica immutabile, intendo lottare fino alla fine per difendere la mia innocenza e il mio onore, come ogni cittadino ha il diritto di fare. D'ora in poi, sono in campagna elettorale per convincere i francesi, per parlare loro della loro vita, della loro sicurezza, del loro potere d'acquisto, della rinascita del Paese. I miei avversari vorrebbero che questa campagna fosse di natura giudiziaria. Io, invece, voglio che sia democratica, e non permetterò a nessuno di sottrarre questa presidenziale ai francesi.

Questa decisione la mantiene in corsa e riporta Jordan Bardella nel ruolo di primo sostegno, mentre poteva apparire come la sua risorsa naturale. Qual è oggi lo stato del vostro rapporto?

Sono state scritte tantissime sciocchezze su questo argomento, per un motivo piuttosto semplice: ai giornalisti non piacciono molto le storie a lieto fine, perché sono meno interessanti da raccontare. In realtà, tra Jordan e me c'è totale chiarezza su questo argomento. Quello che diciamo all'esterno, ce lo diciamo anche tra di noi. È sempre stato chiaro che, se avessi potuto candidarmi alle elezioni presidenziali, sarei stata la candidata naturale del nostro schieramento. E presenteremo ai francesi questa coppia in cui credo profondamente: una coppia chiara, efficiente, complementare, solida ed equilibrata. Questa è la nostra forza. Credo addirittura che oggi ci troviamo nella situazione migliore per affrontare queste elezioni presidenziali, proprio perché, dopo la sentenza della Corte d'appello, questa coppia non solo è stata confermata, ma anche rafforzata.

Con questa decisione della Corte d'appello, un'incertezza giudiziaria graverà comunque sulla sua campagna presidenziale. A un certo punto si è detta: «Rinuncio»?

No. Naturalmente ho valutato i pro e i contro. Sono una persona, credo, razionale e riflessiva. E si dà il caso che io sia anche un'avvocata, il che calza a pennello date le circostanze. Era quindi naturale che esaminassi tutti gli elementi dell'equazione. Ma non si può parlare, come fa lei, di una «incertezza giudiziaria», poiché questo elemento è stato chiarito dalla Corte d'appello e da diverse dichiarazioni di alti magistrati francesi a partire dal 7 luglio. La vera incertezza sarebbe stata creata da una mia rinuncia, che avrebbe privato i francesi della candidatura che sto portando avanti e del duo che formiamo con Jordan. Eppure questa coppia è, a mio avviso, una delle nostre più grandi risorse per le elezioni presidenziali.

L'idea che il suo elettorato non avrebbe compreso una rinuncia ha influito sulla sua decisione?

Certamente. Perché ho, con il popolo francese, un rapporto di fiducia. Credo di aver dimostrato loro che non li abbandonerò mai e che porterò avanti fino in fondo la battaglia che sto conducendo per loro. È evidente che se avessi rinunciato pur avendo la possibilità di candidarmi, milioni di francesi non l'avrebbero capito. Si sarebbero chiesti perché non avessi mantenuto la mia promessa. Eppure la mia promessa è sempre stata chiara: se potrò candidarmi, mi candiderò.

Qual è, secondo lei, la grande posta in gioco di questa campagna presidenziale?

La grande posta in gioco di queste elezioni presidenziali è la vita dei francesi. La vita dei francesi, la vita delle nostre imprese, la vita del nostro Paese come potenza mondiale. È per questo che il manifesto di pre-campagna che abbiamo reso pubblico recita questa parola: «rinascita». Perché il nostro Paese si trova oggi in una situazione terribilmente difficile, forse anche più difficile di quanto molti francesi immaginino. Ma ha in sé le risorse necessarie per risollevarsi. Ma è necessario che al suo timone ci siano leader dotati di coraggio e carattere. Perché nei prossimi anni ci vorrà proprio questo: carattere. Ci vorranno leader capaci di prendere decisioni forti, ma anche leader che abbiano la piena consapevolezza che i francesi devono essere al centro delle politiche condotte e delle decisioni prese. È, in fondo, la grande critica che il nostro popolo rivolge ai propri leader da diversi decenni: il fatto di non essere più al centro delle scelte politiche. Noi, dal canto nostro, vogliamo riportare i francesi al centro dell'azione pubblica. Ciò passa attraverso politiche che restituiscano loro la sovranità, l'industria, il controllo dei conti pubblici – che purtroppo oggi non è più affatto garantito, per usare un eufemismo –, la sicurezza e il controllo delle frontiere. Passa anche attraverso il salvataggio dei servizi pubblici a cui sono profondamente legati: la scuola, la sanità, la giustizia.

I vostri avversari hanno iniziato, già prima del 7 luglio, ad attaccarvi sul piano giudiziario. Temete che ciò privi i francesi del vero dibattito?

No, perché non smetterò mai di riportare in primo piano i temi di fondo. Non è un caso che i miei avversari cerchino di spostare il dibattito. È una modalità operativa del sistema. Per un motivo semplice: vogliono a tutti i costi evitare di parlare del loro bilancio e del loro progetto – che, in fondo, non è altro che la continuazione del loro bilancio. Quindi cercano di generare eventi parassiti, dibattiti parassiti, per sfuggire al merito. Come dice giustamente Jean-Philippe Tanguy, si trovano molto più a loro agio nei meandri che nel merito. Sono convinta che cercheranno di mettere in atto questo metodo, che è già stato ampiamente utilizzato nelle ultime due elezioni presidenziali. Ma noi lo faremo fallire. I francesi avranno diritto a un vero dibattito, in particolare su tutti gli argomenti citati nella sua precedente domanda. È su questo terreno che condurrò questa campagna.

Senza necessariamente nominare ciascuno dei suoi concorrenti, quanti avversari principali vede di fronte a sé? E come li descriverebbe?

A mio avviso, ci sono due avversari principali: l'avversario di centro e l'avversario dell'estrema sinistra. L'avversario di centro è oggi molteplice. Ma forse non lo sarà ancora per molto. Ormai c'è un'abitudine piuttosto deplorabile nelle campagne presidenziali: alcuni si candidano non per diventare presidente della Repubblica, ma per negoziare in seguito un incarico ministeriale. Uno spera in Matignon, l'altro agli Affari esteri, alla Giustizia o a chissà quale altro portafoglio. È una completa snaturazione delle elezioni presidenziali. Ci saranno senza dubbio molti meno candidati sulla linea di partenza rispetto a oggi. Alla fine, ci sarà un candidato di centro. Resta da vedere se questo centro sceglierà una figura di centro-destra o di centro-sinistra. Ma, in ogni caso, sarà la continuazione della politica di Emmanuel Macron. E poi c'è l'estrema sinistra, che ha già il suo candidato ed è già entrata in campagna elettorale. Il progetto di Jean-Luc Mélenchon, questa cosiddetta «nuova Francia», è in realtà la fine della Francia così come la conosciamo, la sua liquidazione a favore di una visione comunitarista e razzista della società. Laddove noi vogliamo riunire i francesi attorno a una nazione, lui cerca di dividerli in comunità, in origini, in appartenenze e in risentimenti.

Una campagna di «rinascita», poiché è questa la parola che figura sul suo manifesto di pre-campagna: cosa significa esattamente?

Significa innanzitutto che, per me, si è voltata pagina. Non intendo dire che sia tutto finito, poiché la lotta per la mia innocenza e il mio onore continua. Ma l'ingerenza giudiziaria nella campagna presidenziale è terminata, poiché la sentenza della Corte d'appello ci ha riportati a una forma di normalità, laddove la sentenza di primo grado aveva creato una situazione anomala, altamente criticabile, e che a mio avviso costituiva un grave turbamento del processo democratico. La rinascita è un concetto dalle molteplici sfaccettature. È innanzitutto la rinascita della Francia concreta: la rinascita della nostra industria, del nostro sistema sanitario, della nostra scuola, della nostra sicurezza e della nostra sovranità.

È anche un richiamo al periodo storico del Rinascimento, non è vero?

Assolutamente sì. Un grande periodo per la Francia e per l'Europa. So che in storia il paragone non è sempre calzante, ma ci sono parallelismi interessanti. Il Rinascimento è in particolare l'avvento di una tecnologia che ha stravolto assolutamente tutto: la stampa. Oggi ci troviamo nuovamente di fronte all'emergere di una tecnologia il cui impatto è già decisivo, paragonabile a una nuova rivoluzione industriale: l'intelligenza artificiale. Il Rinascimento è anche il ritorno al bello, il desiderio di attingere nuovamente a ciò che ha costituito il cuore, le radici e la grandezza della nostra civiltà. Ci sono molti aspetti che avremo modo di approfondire e sviluppare durante la campagna elettorale. Ma l'idea centrale è questa: la Francia può rinascere, perché ha ancora in sé le molle della sua grandezza.

Lei dice di voler riportare la campagna elettorale sul merito. Come intende costringere i suoi avversari a discutere del loro bilancio e del loro progetto?

Sì, ovviamente cercheranno di evitare questo dibattito, perché non hanno nient'altro da dire. È una strategia volta a eludere i contenuti. Cercheranno a tutti i costi di spostare la discussione, perché il loro unico progetto, in realtà, è quello di continuare come prima. Ebbene, sono profondamente convinta di una cosa: il vero rischio, oggi, per la Francia, è proprio quello di continuare come prima. Ma la vera domanda è un'altra: i francesi si lasceranno sviare dai temi essenziali? Io credo nella loro intelligenza e nella loro lucidità. Si renderanno conto che i miei avversari rifiutano il confronto tra i programmi perché non hanno una nuova visione da proporre. Vogliono portare avanti la stessa politica, quella che i francesi subiscono da dieci anni – o addirittura da cinquant'anni, se risaliamo all'interminabile ciclo di declino iniziato con la morte del generale de Gaulle. E questa politica, i francesi la conoscono bene: ha distrutto la nostra capacità produttiva, indebolito lo Stato, impoverito le classi medie e popolari e lasciato che i nostri servizi pubblici e la nostra sicurezza andassero in rovina. È a questo bilancio che voglio riportarli. E sarà davanti ai francesi che dovranno renderne conto. Progetto contro progetto, appunto.